

Tito Sensi

IL PAESE DELLA NOSTALGIA

SETTE CITTÀ

ISBN: 978-88-7853-118-5

IMMAGINE DI COPERTINA
Federico Paris - Giovanni Auriemma

IMPAGINAZIONE
Ilaria Porri

© 2008 edizioni Sette Città

Edizioni Sette Città
Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
tel 0761.303020 • fax 0761.304967
info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

INDICE

Prefazione	5
Introduzione	9
Il paese della nostalgia.	11
La casa del Medico	21
Il Poggio della Danza	35
Renche Renche	37
Orvieto, nave, città del silenzio	49
Civita, paese lunare	53
Il Bucè	59
L' uomo della strada va a Bomarzo	67
Rufolone	71
Il sor Gaetano	77
La Civetta	85
Acqua cotta	95
Poesia	104

PREFAZIONE

Un osservatore volto alla vita che gli si muove attorno e gli lievita nel cuore, appena si metta a scrivere ciò che egli vede e ferma nello specchio della sua coscienza, diventa, come si, dice, uno scrittore, ossia un uomo che nella chiarezza del proprio linguaggio vuole fissare i labili aspetti di un irripetibile passato. Per sé, naturalmente; poiché l'immagine, il concetto, la parola gli rendono più chiaro quel mondo che a buon diritto egli può chiamare il suo e che interiormente è infatti il suo mondo.

Lo scrittore è il Faust d'ogni giorno che sa impossibile il suo grido all'attimo fuggente: Fermati, sei bello! E in quella nostalgia tenta ritrarre le immagini degli uomini e delle cose. Ma già mentre le ritrae, quegli uomini e quelle cose non sono più il presente ma il passato, non più cose ed uomini ma le loro immagini, e immagini che ormai non sono se non il suo ricordo.

Così, lo scrittore, invece di un mondo, invece del suo paese e dei suoi compagni di vita, si ritrova in mano, dalla penna sulla carta, i suoi sentimenti, le sue predilezioni, i suoi dolori, le sue gioie. E allora viene spontaneo domandarsi che, se questo fosse vero in modo assoluto, tutti sarebbero scrittori, mentre la poesia... ! D'accordo. Anche qui si va per gradi e per salti. Bisogna innanzi tutto saper scrivere, poi saper descrivere ciò che la mente ha colto nello specchio della coscienza. E qui, un salto: poiché la poesia richiede che si dimentichi e il saper scrivere e il saper descrivere. Il poeta, infatti, non guarda più fuori di sé, e quello che vede nella sua coscienza non gli viene dall'intelligenza, ma da un'essenza razionale che come oscura profondità dello spirito si apre in luce e si manifesta con le immagini della vita di tutti i giorni.

Il poeta allora, anche se saprà scrivere, scriverà; e, in quanto a descrivere, non avrà bisogno di doverlo fare, perchè le sue immagini saranno la sua parola e nella parola ritorneranno ad essere cose.

Letteratura e poesia hanno infatti due punti d'incidenza, e nella parola e nella nostalgia di una memoria o di una anamnesi che dalla parola fanno fulcro per suscitare nel lettore sentimenti o sentimento: il puro sentimento di una nostalgia di ciò che sta, oltre la profonda oscurità dello spirito rito, o i sentimenti dei dolori e delle gioie che, costituendo la nostra vita, ci sono care comunque, e più ancora perchè, essendo irripetibili, si muovono soltanto come immagini nel ricordo, cui la coscienza ritorna a riposarsi un istante per poi riprendere il faticoso cammino d'ogni giorno. Tito Sensi, durante questo cammino, ha fermato, nello specchio della sua coscienza, uomini e cose, disegnando in immagini-parole le tristezze e le dolcezze della sua anima, raffigurate in quegli uomini e in quelle cose, cercandone la ragione di essere per trarne la ragione di se stesso.

Ed ora che egli ci ha dato il dono dei suoi scritti, noi lettori, siamo riusciti a conoscerlo, più che se, dalla nascita, lo avessimo seguito nelle sue aperte azioni e nei suoi riposti pensieri; e nella sua conoscenza abbiamo conosciuto l'uomo, la vita, ossia noi stessi.

Di questo specchio che riflette l'immagine del nostro volto sconosciuto, gliene dobbiamo essere grati, poiché quell'immagine la vediamo tracciata con mano sicura e gentile, in una prosa ariosa e gentile, tutta luci e colori, sfumature e rilievi di un paesaggio di uomini e di natura, vero e vivo, ambiente di paesi e di campagne, di acque e di alberi, di prati e di montagne in cui Tito Sensi ha vissuto.

Nè questa raccolta dei suoi scritti poteva avere un titolo più suggestivo e insieme più emblematico: Il paese della nostalgia; poiché i luoghi e i fatti della vita di un uomo, proprio nel ricordo si arricchiscono di quella nostalgia che è tipica del traslato artistico, in cui si ferma, di ciò che è labile e caduco, soltanto l'imperitura spiritualità. E non una spiritualità evanescente e astratta, ma quella concreta che sorse dalla labilità e dalla caducità dell'evento ed a cui è intimamente legata.

I personaggi di questi racconti sono adeguati al loro ambiente: pastori, contadini, cacciatori, che costituiscono il primo piano della narrazione diluita in un tempo sempre eguale nell'eterno ritmo delle stagioni. Gente sana, cui il contatto con la natura rivela le profonde ragioni della

propria esistenza. E ciò non si deduce dall'intenzione di chi narra, ma è intrinseco al suo accento, il quale non è nè moralistico, nè pedagogico. Oltre tutto, perchè la vita di questa gente rustica è di per se morale entro il limpido fluire delle leggi della natura, e poi, chi osserva e racconta, parte da un presupposto etico che non ha bisogno di essere di dichiarato, identificandosi con la naturale semplicità di chi, oggettivamente, vede. e considera; tanto che anche i briganti (Rufolone) sono, infine, gente di buon cuore, poveracci che magari proteggono i più deboli dalle ingiustizie dei prepotenti.

Tra questa umanità campagnola e paesana, il medico, il fattore, l'uomo che, insomma, ha superato i limiti di una conoscenza affidata all'ambiente, non è posto in un piano figurativo per la missione sociale che lo distingue, ma si muove e vive, usando caritativamente della sua missione, per le affinità con cui il comune paesaggio lo fa vivere in mezzo agli altri. Rapporti di vita che, diventati abitudini spirituali, creano la nostalgia di un loro essere passati, fuggiti per sempre; meno che nella consuetudine sentimentale del ricordo; per cui uomini cose ed eventi, non si dileguano dallo spirito, ma, anzi, nostalgicamente vi si ingigantiscono. Il paesano mondo del Sensi, semplice, come s'è visto, privo di un forte rilievo per sè, un mondo campagnolo e di tutti i giorni, sta però davanti agli occhi del lettore, come se egli lo vedesse fisicamente, reale e stagliato nella sua ampia pispicuità, nei suoi colori, nella sua luce viva e movente.

E questo è un autentico pregio dello scrittore che, con uno stile sobrio ed aderente, ha saputo effigiare la nostalgia come variate visioni del suo paese in una raccolta e casta visività. Per cui, l'uso della parola, che denuncia una cultura e un giusto da privilegiato, non fa mai pesare gli elementi di quella cultura, le predilezioni di quel fusto.

Stile semplice, fluido che segue le ondate del sentimento, i bagliori del ricordo, da cui si riplasma nella parola un passato che lo scrittore vede ancora con la profonda vista dei sentimenti: gli inalterabili occhi dello spirito.

E la vita, il paesaggio di «quella Terra limitata a ponente dai colli Fausti, a levante dal Tevere» in cui sono i paesi che hanno colpito l'attenzione la fantasia del Sensi, hanno trovato in lui il loro adeguato scrittore.

Umberto Marvardi

INTRODUZIONE

Sull'altipiano che va dal Cimino alla valle dove il Paglia confluisce nel Tevere presso Orvieto, su quella terra limitata a ponente dai colli Falisci, a levante dal Tevere, sono paesi che per natura circostante, per monumenti, s'impongono all'attenzione ed alla fantasia.

Orvieto è al limite del quadro, altri colori, nobile visione.

Presso i contrafforti del Monte Cimino, fra il torrente Vezza che balza fra i ruderi di Ferento e Rigo che va tra forre selvagge, è un paese sulla pianura malinconica solcata anche da ruscelli di acque ferruginose, di acque solfuree. Sulle ripe, polveri gialle, banchi di ocre, farine fossili, latte di luna.

Sul piano, la tramontana inclina le erbe profumate, il ponente della sera le solleva con la fresca carezza. Presso le case sparse fra gli orti, cantavano le ragazze sciorinando al sole i panni del bucato; sugli alberi gli uccelli cantavano la primavera. Poi nelle lunghe sere, la veglia alla casa del medico consigliere ed amico. La moglie del medico confortava i malati con voce di angelo e cullava i figli nel sogno di paradiso.

È il più nostalgico di quei paesi. Nostalgia: pianta striminzita che fiorisce sulla malinconica landa e sboccia ancora sulla nuova terra razionalmente coltivata, industrializzata, dove il trattore frantuma le ultime arche e disperde i resti delle anfore millenarie.

Nostalgia: chi non sorride ironico alla strana parola!

I rotocalchi, i fumetti, le «selezioni» sanno dire ben altro. Favole, storie paesane, come vecchietti dai capelli grigi passano inavvertiti tra la folla. Pure la nostalgia può ricordare, attestare un mondo, un piccolo mondo vero in cui poco si chiedeva e si godeva di poco.

l'Autore

